

Sen. Paolo Galimberti

12 Aprile 2016 - Illustrazione della mozione sulla stabilizzazione degli Ecobonus

Signora Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo,

la legge di stabilità 2016 al comma 74 dell'articolo 1 ha prorogato fino al 31 dicembre 2016 le detrazioni fiscali del 50 per cento per le ristrutturazioni edilizie e acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici di classe energetica A+ e la detrazione del 65 per cento per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici esistenti, il cosiddetto ecobonus.

Tale provvedimento è il frutto di una norma nata nel 2006 e prorogata annualmente dal Parlamento che, a seconda delle necessità contingenti, l'ha modificata fino ad arrivare alla formulazione attuale che ne ha esteso i settori di applicabilità e i contributi erogati. È chiaro ed evidente che ciò non ha permesso ai cittadini di pianificare queste spese così ingenti nel *budget* familiare, obbligandoli a rincorrere di volta in volta le detrazioni del momento.

Oggi siamo punto e a capo: a fine anno i benefici per taluni settori si azzereranno e per altri rimarranno in essere in forma estremamente ridotta. Serve stabilizzare gli interventi di Stato, affinché le imprese e le famiglie possano avere un orizzonte temporale di più ampio respiro, così da programmare le spese. Ciò rappresenterebbe una certezza anche per l'economia, che non progredirebbe più a singhiozzo, ma seguendo un percorso di crescita lineare.

In tale contesto, vorrei ricordare a tutti gli astanti che un provvedimento di totale rottura e di contrasto alla crisi è stato il piano casa del Governo Berlusconi, dapprima criticato e additato dalla sinistra, ma poi adottato e prorogato fino al 2015 dalla totalità delle Regioni, anche quelle di sinistra, in virtù dei suoi effetti benefici, che ha permesso di spianare la strada all'ecobonus.

Infatti i dati provano come la totalità dei comparti coinvolti ne abbiano beneficiato, riuscendo a rispondere efficacemente agli effetti della crisi.

La bontà di tale provvedimento è dimostrata dal *report* stilato dal Centro ricerche economiche sociologiche e di mercato nell'edilizia (CRESME) e dal Servizio studi della Camera dei deputati sugli effetti delle detrazioni fiscali, al 50 per cento, per il recupero edilizio e dell'ecobonus, al 65 per cento, per la riqualificazione energetica, da cui emerge che dal 2008 al 2015 gli incentivi hanno riguardato oltre 12,5 milioni di interventi e attivato investimenti per 207 miliardi di euro, di cui 178 miliardi di euro hanno riguardato il recupero edilizio e 30 miliardi di euro la riqualificazione energetica.

Il valore più elevato nell'intero periodo di applicazione degli incentivi è stato registrato nel 2014, con investimenti nell'edilizia pari a 28,5 miliardi di euro e 1,9 miliardi di euro nei mobili. Per quanto riguarda il settore dei grandi elettrodomestici, la spinta positiva degli incentivi introdotti dall'ecobonus ha permesso, nel 2014, una crescita del settore pari al 3,7 per cento e dell'8,3 per

cento nel 2015. Sono questi i dati che scaturiscono da provvedimenti davvero efficaci e non da un misero zero virgola qualcosa.

Si tratta di provvedimenti convenienti per l'intero sistema, che smuovono investimenti, creano occupazione, contrastano l'evasione e creano introiti per lo Stato. Introiti, che, come al solito, il Governo Renzi - quello che secondo la propaganda abbassa le tasse - ha incrementato nel 2015, non solo grazie all'ampliamento del raggio di applicazione, ma soprattutto a causa dell'aumento dal 4 all'8 per cento della ritenuta d'acconto, fortunatamente senza intaccare il numero degli interventi degli italiani.

Ebbene, le misure temporanee non bastano più: è necessaria una politica lungimirante, un programma di incentivi strutturati che permetta agli italiani e alle imprese una pianificazione efficace degli interventi finalizzati a garantire un maggiore sostegno alla crescita della nostra economia, ma soprattutto al miglioramento dell'efficientamento energetico e della tutela del nostro clima, riservando una particolare attenzione alla strategia di ricerca e innovazione nel settore dell'energia, in cui si stima un volume d'affari medio annuo di circa 5,2 miliardi di euro.

A tale scopo, naturalmente, non si può prescindere dalle conclusioni della Conferenza di Parigi sui cambiamenti climatici (COP 21), in cui sia l'Unione europea che l'Italia si sono poste degli impegni importanti per il 2030, prevedendo il taglio di almeno il 40 per cento delle emissioni rispetto al 1990 e l'incremento del 27 per cento dell'efficienza energetica.

Certamente l'Italia ha fatto molto e non è lontana dagli obiettivi prefissati. Tuttavia questo non basta: è necessario continuare su questa strada, prestando attenzione anche a quanto evidenziato dalla Commissione europea che delinea un quadro a tinte fosche per il nostro Paese, in cui

- il settore energetico nazionale registra valori più bassi rispetto alla media europea;
- il *mix* energetico differisce da quello dell'Unione europea a 28 Paesi, con una più ampia percentuale di gas e l'assenza del nucleare;
- la dipendenza da combustibili solidi è superiore rispetto alla Unione europea a 28 Paesi;
- i prezzi dell'energia elettrica al dettaglio per l'utenza domestica sono in generale sopra la media Unione europea;
- i costi per la rete, gli oneri di sistema e le tasse pesano rispettivamente per il 17 per cento, il 23 per cento e il 13 per cento del prezzo finale al consumatore;
- gli edifici assorbono circa il 40 per cento del fabbisogno energetico totale e più del 75 per cento del patrimonio immobiliare è caratterizzato da bassa o bassissima efficienza energetica.

Quelli appena esposti sono dati preoccupanti, che descrivono un Paese incapace di competere alla pari con i suoi vicini e tanto meno con le economie più avanzate. È arrivato il momento di colmare questo *gap* e soprattutto di non farsi dare i compiti a casa dall'Europa. È ora che il Governo si impegni ad utilizzare efficacemente sia le risorse economiche che gli strumenti a propria disposizione per creare un Paese più competitivo.

Ciò nonostante sono consapevole che l'efficienza e l'efficacia non siano proprio nel DNA di questo Esecutivo, come dimostrano le tre tornate elettorali che quest'anno impegneranno gli elettori italiani.

In merito al cosiddetto *referendum* sulle trivelle, permettetemi di manifestare la mia incredulità dinanzi ad una battaglia prevalentemente ideologica intavolata da alcune fazioni politiche che, da una parte, si dichiarano contro la produzione di energia derivante da combustibili fossili, ma poi cercano di bloccare sette miliardi di investimenti, per non considerare le ricadute su occupazione e indotto, indirizzati proprio alla produzione di gas che garantirebbe quella differenziazione delle fonti energetiche per cui il nostro Paese si è impegnato proprio a Parigi.

Per tali motivazioni, con la mozione a mia prima firma, impegniamo il Governo a:

1. valutare, sin dal Documento di economia e finanza, di rendere permanente la detrazione fiscale al 65 per cento delle spese sostenute per la riduzione del fabbisogno energetico per il riscaldamento, il miglioramento termico, la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale, quale forma di incentivazione per la realizzazione di interventi pluriennali;
2. ad effettuare una ricognizione di tutte le forme di sostegno (detrazioni fiscali, certificati bianchi, contributi in conto capitale, contributi della programmazione europea e altri profili di incentivo), al fine di gestire eventuali sovrapposizioni delle tipologie di intervento.
3. ad individuare tipologie di intervento standard per il contenimento delle emissioni e il risparmio energetico, stabilendo premialità basate sul rapporto tra costi e benefici, con particolare attenzione ai lavori che colleghino l'installazione di dispositivi elettronici di controllo dei consumi;
4. a semplificare la disciplina di regolazione delle attività delle energy service company;
5. a trasmettere una relazione annuale alle Commissioni competenti delle Camere sulle azioni di sostegno, in termini di tipologia, numero, efficacia ambientale e impatto positivo e negativo nei bilanci dello Stato.

Concludo con la speranza che, almeno per una volta, questo Esecutivo vorrà distaccarsi dalle solite contrapposizioni maggioranza-opposizione e non agisca solo per il proprio tornaconto, e voglia accogliere le nostre proposte per quello che sono: ragionevoli e indirizzate a garantire maggior risparmio, crescita, investimenti e soprattutto migliori condizioni di vita per gli italiani.